

## **E' l'ora di abbandonare le fila della rassegnazione e dell'attesa per recuperare la sinistra sommersa, dispersa e tradita alle speranze e all'orgoglio di una democratica lotta per il socialismo.**

Sinistra unita – 15 ottobre 1981

La fuga senza fine del gruppo dirigente del P.S.I. dalla matrice sociale, dagli ideali, dai compiti storici del Partito Socialista, prosegue con incessante continuità. Perciò dobbiamo denunciarla in modo chiaro e forte di fronte alla base, ai quadri, all'elettorato, ai militanti socialisti. Perciò abbandoniamo le fila della rassegnazione e dell'attesa, ormai dissolvante, di un miracolo incredibile. Rifiutando l'acquiescenza, vogliamo recuperare le speranze e l'orgoglio della lotta per il socialismo e ridare fiducia ai tanti compagni le cui aspirazioni sono state troppe volte avvilitate o tradite.

La scelta della linea della «governabilità» ha comportato scientemente la rinuncia alla strategia dell'alternativa. Ha rotto lo schieramento della sinistra e rischia di compromettere la forza politica delle classi antagoniste a questa società e al sistema di potere che la governa. Il P.S.I. viene spinto sempre più nell'area moderata.

Si accredita una mistificazione in tema di rinnovamento ed efficienza, in ragione del reale obiettivo che è quello di mantenere l'ordine capitalistico, non quello di costruire un ordine alternativo più umano e più giusto. Lo spostamento del P.S.I. nell'area moderata potrà anche ottenere successo, dato che in questa area il P.S.I. è certamente un partito «nuovo»; e diverso; di conseguenza l'alternanza tra D.C. e P.S.I. non rappresenta, di per sé, un reale cambiamento, ma soltanto la sostituzione di personale politico di governo.

Perciò si sono diffusi, nel P.S.I. e fuori di esso, slogans, messaggi, culture ed ideologie che identificano e definiscono il pia antico partito del movimento operaio italiano come forza capace di gestire, addirittura con più autorità ed efficacia, i meccanismi della riproduzione capitalistica. Perciò il processo di sradicamento del Partito dalla sua tradizione e l'acquisizione dell'ideologia del pragmatismo che svincolano il Partito dai suoi riferimenti ideali e progettuali. Liberato da regole di coerenza ideale e politica, il gruppo dirigente del P.S.I. cede ogni giorno sul terreno della democrazia e della semplice correttezza di comportamento. Ricordiamo le «assoluzioni» fornite agli aderenti alla P2, l'attacco alle Magistratura, l'adesione alle leggi liberticide e la «grande riforma» che si propone in sostanza di piegare la libertà delle istituzioni al gioco del potere.

La lotta per il socialismo e tutt'altra cosa. E' fatta di contenuti, di valori, di obiettivi che modificano l'esistenza degli uomini; perciò può far nascere speranze ed azioni, costruire schieramenti forti ed estesi, promuovere l'intelligenza progettuale delle masse. Essa è concepibile solo come sviluppo: dell'economia per trasformare la qualità della vita di tutti; dei rapporti sociali per definirli in ragione ed a misura dei bisogni umani; delle istituzioni, per tradurle in una democrazia che costruisce se stessa; delle libertà individuali e collettive, senza altro limite che quello del principio supremo dell'eguaglianza e della difesa del diritto alla sicurezza, che il terrorismo rinnega minando addirittura le basi della convivenza civile ed il rapporto inscindibile tra democrazia e trasformazione.

Si tratta di principi generali, non ancora di progetti operativi, ma anche di criteri severi sui quali giudicare i comportamenti di tutti, i nostri per primi.

L'azione è difficile, ma è sostenuta dall'urgenza dei problemi dell'oggi: la questione morale, quella istituzionale, la crisi economica, la partecipazione politica, la lotta per la pace, contro la

fame e il sottosviluppo.

1) - La questione morale va affrontata nel rispetto delle dignità umane coinvolte e nella consapevolezza che si è di fronte ad un costume che è logorato dalla crisi dei valori espressi dallo stato storico ed è deviato da interessi di parte o addirittura privati; ma non è possibile tacere le responsabilità di chi usa la corruzione come metodo politico. Di qui la necessità di recuperare fino in fondo i valori dello stato di diritto; di costruire una morale politica non separata da quella comune; di individuare modi e forme per verificare responsabilità e trasparenza dell'azione di chi esercita funzioni pubbliche; di creare tensioni ideali e morali, senza le quali la vita politica diventa mestiere, mestiere degradato.

2) - Alla questione morale si connette quella delle istituzioni. Un rifiuto netto va opposto a tutti i tentativi di ridurle a strumenti di parte, anche se si dovesse trattare di parti che si sostituiscono o che pretendono di legittimarsi alternandosi. L'alternanza nel potere non basta a garantire la democrazia che deve pervadere l'intero assetto statale e sociale.

La riforma dello Stato è allora sviluppo, non riduzione o avvilitamento dell'ispirazione, dei principi e degli istituti della Costituzione repubblicana, stravolta e piegata troppe volte a spinte ed a interessi opposti a quelli proclamati come valori dell'ordinamento democratico. Le grandi masse lavoratrici, la classe operaia, le nuove volontà di trasformazione emergenti dalla società di oggi, sono i soggetti che devono realizzare la riforma democratica dello Stato. Chi tende a togliere valore a queste forze, accumulandole tutte in una generica opinione pubblica, diventa sostegno o strumento dello Stato com'è, al quale proprio la Costituzione ha proposto una svolta significativa.

3) - Dalle precedenti affermazioni emerge l'indirizzo da assumere in campo economico e sociale. E' condizione necessaria per il processo riformatore valorizzare la forza e il consenso intorno al sindacato - pur esso investito da gravi problemi di identità, che si manifestano anche nelle tendenze all'istituzionalizzazione e al neocorporativismo -. Imporre presunte compatibilità, figlie del desiderio di massimizzare la quota del profitto e, quindi, il potere economico privato, annullare le conquiste dello stato sociale, anzichè renderle efficaci, costituisce l'aspetto economico della manovra conservatrice-autoritaria cui è oggi associato il P.S.I.

La crisi esiste, anche se si manifesta con oscillazioni di diversità territoriali, e con essa la crescita impetuosa della disoccupazione e dello sfruttamento. Non si può fare a meno della programmazione; abbandonare al mercato - ovvero al potere economico - addirittura il destino sociale del paese, implica la pretesa di governare direttamente col potere politico quel potere economico. In tal modo, la crisi e la disoccupazione non sono combattute, ma sono considerate un male necessario, mentre la liberazione delle donne, la conquista della dignità sociale da parte degli strati oggi emarginati, l'obiettivo dell'uguaglianza, diventano impossibili. Molte indicazioni ci vengono in questo campo dalla Francia di Mitterrand.

4) - La progressiva angusta chiusura della maggior parte dei partiti in aziende d'interessi personali o di gruppo ha prepotentemente facilitato l'altrettanto progressivo distacco dalla politica dei settori crescenti di lavoratori e di cittadini.

Lo spessore degli astensionisti assume ormai i caratteri di una silenziosa protesta collettiva. Ma la Costituzione repubblicana trova i propri fondamenti essenziali nei partiti come strumenti di partecipazione popolare alla vita politica. Se il credito, l'affidabilità dei partiti entrano in crisi, la repubblica è in pericolo. Di qui l'urgenza di inventare nuove forme di aggregazione popolare, di partecipazione, di vitalità politica che costringano le macchine dei partiti ad un mutamento radicale di rotta.

5) - La costruzione di un'Europa socialista e progressista, impegnata in un rapporto di parità con i paesi in via di sviluppo, è condizione per la distensione nel mondo. Prioritaria ad ogni altra è la lotta per la pace e contro la dissennata corsa al riarmo. Il patrimonio internazionalista e pacifista

del socialismo italiano è il titolo di nobiltà più alto che possiamo vantare.

Di fronte alle minacce, ogni giorno più gravi ed incombenti, per l'esistenza dell'umanità, il nostro posto deve essere quello stesso di Brandt, dei compagni scandinavi, belgi e olandesi, dei laburisti e di tutti i democratici e dei pacifisti che si battono in Europa e nel mondo. Anche all'interno delle alleanze si può mantenere una dignità; non occorre offrire, tra i primi, basi missilistiche. Si deve proclamare alto il diritto all'indipendenza ed alla sopravvivenza nei confronti di chiunque, anche degli alleati. Non si tratta di auspicare trattative, ma forzare i potenti, rifiutando per sempre la propensione all'olocausto (e dunque reclamando qui, e subito, la sospensione della installazione dei missili in Italia).

Al bipolarismo soffocante bisogna contrapporre con persuasione una politica di neutralismo attivo.

Ci rivolgiamo ai socialisti iscritti al P.S.I. ed ai tanti che ne sono fuori, alle forze sparse ma attive che operano nella società, nelle istituzioni, nel sindacato: alla sinistra sommersa ed alla sinistra dispersa. Non intendiamo fondare un nuovo partito. Proponiamo di formare, dovunque possibile, «leghe socialiste». Poniamo, in prospettiva, il problema della rifondazione della sinistra. Proponiamo di realizzare, ad ogni livello, incontri, iniziative comuni, circoli unitari e accordi federativi con le altre forze della sinistra, per dare con maggiore efficacia il nostro originale contributo di socialisti alla costruzione dell'alternativa democratica di sinistra.

Tutto questo comporterà per ciascuno un impegno certamente preferibile all'inerzia senza speranza.

*Il Comitato provvisorio di coordinamento della «Lega dei Socialisti»  
Gianfranco Amendola, Renato Ballardini, Franco Bassanini, Virginio Bertini, Francesco Chiocon, Tristano Codignola, Michele Coiro, Maria Corda Costa, Enzo Enriquez Agnoletti, Franco Fedeli, Gianni Ferrara, Luigi Fiasconaro, Oreste Flamini-Minuto, Guido Fubini, Tina Lagostena Bassi, Carlo Lavagna, Paolo Leon, Giunio Luzzatto, Fernando Pinto, Rocco Pompeo, Elio Veltri, Mirella Venturini, Gianfranco Viglietta, Agostino Viviani.*